

TARANTO - Una coop ne aveva chiesti 280

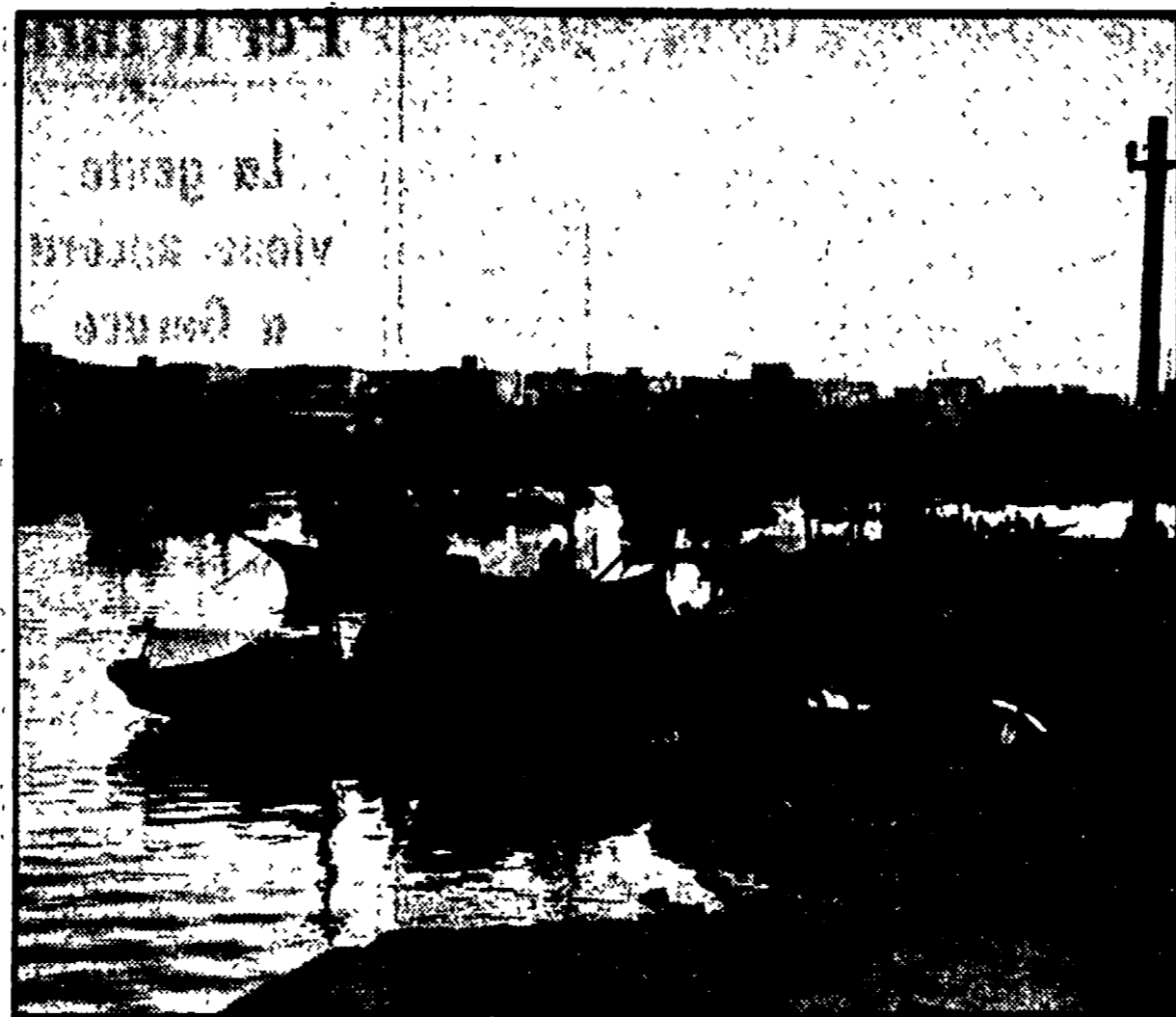
Per avere 33 ettari incolti hanno atteso più di 2 anni

Ma ancora non possono lavorare neanche quelli - La «Nuova agricoltura» adesso vuole chiarire tutta la vicenda per via legale - Ancora eluse numerose domande

TARANTO - La domanda dell'avanzata presentazione all'ufficio del 1976 ma per avere assegnati 33 ettari di terra ma coltivata, i settanta braccianti soci della cooperativa «Nuova agricoltura» hanno dovuto aspettare due anni e mezzo. Avevano chiesto di avere tutta l'area dell'azienda De Filippis, in agro di Masafra: 280 ettari che a guardarsi - dice Luigi Pinto, presidente della cooperativa «Nuova agricoltura» - viene voglia di piangere, tanto è lo stato di abbandono. L'assegnazione riguarda, invece, solo 33 ettari con 511 alberi di ulivo che quest'anno non faranno più di venti chilogrammi di olio a testa, perché da anni non vengono potati e concimati. Le resistenze per dare la terra ai braccianti sono state forti. Poi, la proprietaria del terreno, l'ultra-sessantenne Francesca De Filippis ha fatto strane manovre, facendo un contratto di enfiteusi con alcuni suoi nipoti. Dopo due anni e mezzo però, la decisione è arrivata: 33 ettari concessi per sette anni alla «Nuova agricoltura».

Ma ancora i braccianti non sono entrati in possesso del terreno. E pare che ci siano manovre per fare in modo che l'assegnazione resti solo sulla carta o che addirittura venga revocata. Si sta perdendo tempo, insomma, in maniera inspiegabile. Il decreto di assegnazione del prefetto di Taranto, Spasiano, l'ha emesso il 7 luglio scorso. La presa di possesso del terreno da parte della cooperativa - dice l'articolo 3 del decreto - «avrà entro e non oltre il sessantesimo giorno dalla data di emissione del presente decreto». I sessanta giorni scadono domani, lunedì 5 settembre, e la «presa di possesso» non si è ancora verificata. Il decreto infatti è stato notificato con grave ritardo alla cooperativa «Nuova agricoltura»: il 24 agosto (e alla proprietà del terreno cinque giorni prima, il 19 agosto).

I braccianti hanno pensato ad un disguido e non si sono persi d'animo: «I sessanta giorni scadono tra un po' - si sono detti quando è arrivato il decreto - diamoci da fare per sbrigare subito tutte le pratiche che ci sono da sbrigare così il 5 settembre facciamo festa». La «pratica» più importante era la compilazione di un «verbale di consistenza» dei 33 ettari di terreno, una specie di inventario. Il 30 agosto rappresentanti della cooperativa si sono incontrati con i proprietari e non avendo terminato l'inventario in una giornata, si sono dati appuntamento per il giorno dopo. E il giorno dopo nessun rappresentante dei proprietari si è presentato all'appuntamento. I braccianti hanno provato a telefonare, ripetutamente, ma non hanno trovato nessuno. I proprietari sembrano spariti. Allora, secondo l'articolo 4 del decreto prefettizio stabilisce che «in caso di disaccordo si può eleggere arbitro il direttore del locale Ispettorato provinciale dell'agricoltura». I braccianti sono andati all'Ispettorato. Ma lì hanno appreso che la prefettura aveva copiato il decreto di assegnazione allo Ispettorato non l'ha mandata.



Dal nostro inviato

ISOLA DI LAMPEDUSA - Annunciate da un forte fruscio e da una fastidiosa sabbia verticale, l'immagine di un ignoto uomo politico arabo copre per qualche attimo quella di Nicola Gramscini sullo schermo tv. Questo pomeriggio la nave della Siremar che fa la linea diretta per Porto Empedocle ha lasciato il porto di Taranto. Si tratta di venti ettari dell'azienda Lomartire, in agro di Sava, che devono passare al quaranta braccianti soci della cooperativa «Luciano Romano». Anche lì è bloccato tutto, prima per un intervento del TAR (Tribunale amministrativo regionale) e poi di un altro.

Con un analogo espediente qualcuno ha sfoltito la chilometrica «lista di attesa» del Fokker dell'Alitalia per il ritorno di fine agosto, stavolta è la madre del gestore dell'agenzia della compagnia aerea che, con un forte mal di denti, ha assoluto bisogno di quattro posti sul volo per Palermo. Così nessuno dei «pulmini» abusivi che scaricano turisti in lungo e in largo per la fertile rete stradale dell'isola, si è recato a prendere clienti per portarli all'aeroporto.

All'insegna del caos e del malumore anche quest'agosto lampedusano si è concluso. I diecimila innamorati del sole, del mare, del pesce, hanno fatto i bagli alla volta delle loro città. Ne rimangono poco più di un centinaio e i lampedusani li chiamano i «settembrini». I «settembrini» di Robinson che fino a cinque anni addietro erano i soli turisti che l'isola conosceva. A mezzo agosto quest'anno i marciapiedi di via Roma, il corso centrale del paese, il «centro abitato», pullulavano di una folla mai vista. Si contano sulle dita di una mano i lampedusani che non abbiano ampliato le loro abitazioni o addirittura costruito una nuova casa. In questi giorni di fine agosto, si affittano in vista della prossima stagione ai «forestieri». Tariffa: quattromila lire a notte. Poi, a fine agosto, si affittano di sovrappiù «per il disturbo».

La scoperta delle spugne

Com'era una volta questa isola ancora bellissima e suggestiva, i compagni della sezione di via Gramscini (cento iscritti su una popolazione di quattromilacinquecento abitanti) l'hanno spiegata agli isolani con un'immagine di una fotografia, che è rimasta esposta in piazza per un'intera settimana.

Lampedusa venduta per pochi soldi a privati e «immobiliari» stranieri

Un'isola passata dal dominio dei Borboni a quello della speculazione

La trentennale amministrazione dc ha svenduto gran parte del territorio - Anche qui è arrivata la lunga mano del bancarottiere Sindona - La storia di questo popolo dal 1843 rivissuta attraverso una mostra fotografica.

sono stati divorati senza alcun effetto visibile da una dilatazione appaltatrice di Porto Empedocle. Il Comune - da trent'anni ininterrottamente è in mano alla Dc (tranne l'ancor più sciagurata parentesi di un monocolore misiano negli anni Cinquanta) fa intanto la sua parte nel collezionare pagelle negative: a Porto Empedocle l'imbarco delle Siremar, il sindaco Dc Gianbattista Pollicardi ha fatto affiggere un incredibile manifesto con il quale si informava i viaggiatori che, «cinque anni dall'esplosione del boom turistico di Lampedusa, l'amministrazione non è ancora dotata di un camping attrezzato, e che perciò il campeggio è vietato ovunque, tranne che in una esclusiva area di proprietà privata».

Intanto l'amministrazione Dc di Lampedusa che regge il Comune quasi ininterrottamente da trent'anni ha svenduto al peggior offerente le quattro quinte (10 per cento del territorio dell'isola, che si estende per 20 chilometri quadri per un lunghezza di 10 km) di terreni adiacenti per poche lire chilometri e chilometri di terreno di ineguagliabile valore paesistico turistico l'immediata tedesca «Consul Weggen il triangolo spa» ha sfregiato la stupenda costa di «Maremore» con una tesauristica di villlette in «stile mediterraneo» a Capraia, un villaggio di falsi «dammus» le caratteristiche costruzioni di pietra dei contadini (tutti veri sorgenti distribuiti di proprietà del padrone) hanno comprato Corrado Salmanni e la sezione di 3 mila metri quadri - è stato oltreoceano - dopo essere stato quasi completamente edificato - perché l'inspiegabile costruzione aveva pensato bene di reingere illocatamente a proprio uso e consumo un lunghissimo tratto di litorale, e l'accesso a Capraia, a Capraia.

Chi ha comprato il terreno dai privati ha pagato, poco, ma ha pagato. Chi l'ha acquistato dal Comune si è trovato invece di prezzi che sarebbe un eufemismo definire «di favore». Il Comune Dc, per esempio, ha svenduto per 40 milioni di lire un terreno di 10 ettari, 999 metri quadrati di terreno nella zona che oggi pullula di centinaia di bungalow, ignari della Guiccia alla «isola dei conigli», il bellissimo scoglio unito al resto dell'isola da una sottile striscia di candida sabbia.

Le prossime elezioni

«Dopo le ultime batoste elettorali diviene sempre più difficile alla Dc mantenere saldo un sistema di potere che mostra ormai la corda. Lampedusa - tra i comuni siciliani dove si dovranno tenere al turno di novembre: in questi giorni le solite facce cercano di «comprare» i voti dei lampedusani. La promozione in alcuni speciali corsi di formazione professionale per «marittimi». Al momento il sindaco è dei pescatori che ancora qualche giorno fa hanno gettato sui fondali quintali di pesce. Per protesta contro lo strozzinaggio dei proprietari della fabbrica di scatole (e volete che acquistino il vostro pesce? dico no - allora mandate a lavorare nelle nostre baracche le vostre donne e i vostri bambini) i «settembrini» Dc hanno diffuso altre speranze di messianismo, legate al prossimo insediamento di una «grande amministrazione» potente e amico «trapanese».

L'ospedale fantasma

Un esempio: alla periferia del centro abitato tra due discariche di immondizia sorge un grosso plesso: a Lampedusa lo chiamano l'ospedale fantasma. Il plesso è di alcune decine di milioni, stanziati dopo dure lotte della popolazione. Costruito fino all'ultimo mattone e parzialmente completato, l'ospedale è ancora inattivo, in attesa di un ennesimo stanziamento. Intanto, lo stato fallente delle fognature, che risale di gran lunga nel sottosuolo e scolorano in alcuni punti accanto alla rete dell'erogazione idrica, ha già determinato l'anno scorso 50 casi di epatite virale. Per una popolazione di quasi cinquemila abitanti oggi lo unico servizio sanitario funzionante è un medico condotto, 44 milioni erogati dalla Regione per la pulizia straordinaria nelle strade.

Attentato contro sede della Dc nell'Agrientino

AGRIENTO - Una bomba è stata fatta esplodere alle prime ore di ieri mattina nella sede della Dc, in via Mazzini, a Agrientino. L'esplosione ha provocato danni per un valore di circa 10 milioni di lire. L'esplosione è avvenuta durante una riunione di lavoro pubblica della responsabile della crisi idrica messinese. In realtà, adesso che sia il decreto di finanziamento per l'acquisto tra Fiumefreddo e Alcantara sia l'ordinanza che assegna a Messina, 99 litri d'acqua al secondo sono stati firmati, nessuno può sostenere che la soluzione del dramma della sete sia più vicina.

Comune di Margherita di Savoia

Questo Comune, dovrà procedere all'appalto dei lavori di completamento di Porto Cesareo, con il sistema delle fognature, con il metodo di cui all'art. 72 lettera c) del R.D. 23-5-1924, n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76, l. II, 11, senza prestazione di alcuna fidejussione e di cui il costo come modificato dall'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n. 14. Chiunque voglia essere invitato alla gara, può inoltrare, in carta bollata, L. 1.500, domanda di partecipazione, al Comune, entro e non oltre 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione sul presente quotidiano. Margherita di Savoia, il 27-8-1977. Il SINDACO Tommaso Battaglia

APPUNTAMENTO A SORA (FR)

DAL 24 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE 1977. MOSTRA CAMPIONARIA "CITTA' DI SORA".

MESSINA - La colpa è anche di una rete idrica antiquata e di un acquedotto gestito male

Se in estate l'acqua è poca non basta prendersela con l'Alcantara in magra

«Furti» alle sorgenti e allacci abusivi contraddistinguono la storia di un impianto nato per essere gestito dai comuni e finito all'EAS - Non sono sufficienti 100 litri in più

Una denuncia dei sindacati

Chiesti nuovi interventi per la siccità a Potenza

POTENZA - Come negli anni passati, anche quest'anno durante il periodo estivo, l'acqua è venuta a mancare a Potenza e negli altri comuni serviti dallo stesso acquedotto. Di fronte al perdurare della riduzione dell'approvvigionamento idrico e all'improvvisa scomparsa dell'acqua ai domiciliati a Potenza, vi sono popoli quartieri ove l'acqua arriva solo per qualche ora. Giuste sono le proteste della popolazione per la mancanza di iniziative concrete da parte dei responsabili dell'Amministrazione comunale e dell'Ente Acquedotto Autonomo Pugliese. La federazione CGIL - CISL - UIL per risolvere con immediatezza le esigenze delle popolazioni interessate - anche perché preoccupata per i pericoli ul-

Nostro servizio

MESSINA - «Prendersela con la magra» è un'espressione che non scorre a fiumi, significa soltanto voler nascondere la realtà. E per la grande sete dell'estate, realtà è fatta per l'acquedotto nato male e gestito peggio, di una rete idrica antiquata, di una storia di gelosie fra gruppi di potere che impediscono da anni di pensare seriamente a nuove soluzioni. Così, con pochi tratti veloci, il compagno Giuseppe Mangiapane, capogruppo comunista all'Assemblea cittadina e con la pioggia che non scorre a fiumi, significa soltanto voler nascondere la realtà. E per la grande sete dell'estate, realtà è fatta per l'acquedotto nato male e gestito peggio, di una rete idrica antiquata, di una storia di gelosie fra gruppi di potere che impediscono da anni di pensare seriamente a nuove soluzioni. Così, con pochi tratti veloci, il compagno Giuseppe Mangiapane, capogruppo comunista all'Assemblea cittadina e con la pioggia che non scorre a fiumi, significa soltanto voler nascondere la realtà. E per la grande sete dell'estate, realtà è fatta per l'acquedotto nato male e gestito peggio, di una rete idrica antiquata, di una storia di gelosie fra gruppi di potere che impediscono da anni di pensare seriamente a nuove soluzioni. Così, con pochi tratti veloci, il compagno Giuseppe Mangiapane, capogruppo comunista all'Assemblea cittadina e con la pioggia che non scorre a fiumi, significa soltanto voler nascondere la realtà.



MESSINA - Due bambini giocano su una fontana asciutta. Un'immagine emblematica della situazione di disagio derivata dalla mancanza di acqua.

Le estenuanti condizioni di lavoro alla Catapano di Potenza

9 ore al giorno per 100 mila lire al mese

A colloquio con la lavoratrice licenziata al ritorno dalle ferie - La chiusura è del tutto strumentale perché l'azienda non ha grosse difficoltà finanziarie - Si intensifica l'azione di lotta

Dal nostro corrispondente

POTENZA - Da più di una settimana le giovanissime operai dell'azienda tessile Catapano di Potenza, bloccano il posto di lavoro. Come è noto, di ritorno dalle ferie, hanno scoperto l'annosa sorpresa della lettera di licenziamento non molto precisate e difformi a finanziarie e per le condizioni di salute dei titolari. Eppure, salari correnti, con ferie basati alle aspettative 18 mila settimanali, per un totale di 72 mila mensili, che operano 20 mila ore annue, con un monte di 112 mila mensili; la «privilegiata» sarebbe invece l'unica impiegata che dopo dieci anni di servizio riesce a prendersi 100 mila mensili. Le condizioni di lavoro: 9 ore e mezzo al giorno, più le ore di pulizia del locale, in più occasione straordinarie. E ha detto che in queste condizioni non ci può tornare. Se invece accettiamo le condizioni in cui abbiamo lavorato finora, ci dispiace

Ma parliamo con le ragazze della lettera di licenziamento. Come ci spiegano le operai questo atto clamoroso del Catapano? «Bisogna la domanda ad Antonietta, 20 anni la più giovane. E lei dice che non ci può tornare alle sue dipendenze perché ci siamo rischiate da due anni, perché vogliamo essere pagate a tariffa sindacale, vogliamo miglioramenti in più occasione straordinarie. E ha detto che in queste condizioni non ci può tornare. Se invece accettiamo le condizioni in cui abbiamo lavorato finora, ci dispiace

Ma parliamo con le ragazze della lettera di licenziamento. Come ci spiegano le operai questo atto clamoroso del Catapano? «Bisogna la domanda ad Antonietta, 20 anni la più giovane. E lei dice che non ci può tornare alle sue dipendenze perché ci siamo rischiate da due anni, perché vogliamo essere pagate a tariffa sindacale, vogliamo miglioramenti in più occasione straordinarie. E ha detto che in queste condizioni non ci può tornare. Se invece accettiamo le condizioni in cui abbiamo lavorato finora, ci dispiace

Ma parliamo con le ragazze della lettera di licenziamento. Come ci spiegano le operai questo atto clamoroso del Catapano? «Bisogna la domanda ad Antonietta, 20 anni la più giovane. E lei dice che non ci può tornare alle sue dipendenze perché ci siamo rischiate da due anni, perché vogliamo essere pagate a tariffa sindacale, vogliamo miglioramenti in più occasione straordinarie. E ha detto che in queste condizioni non ci può tornare. Se invece accettiamo le condizioni in cui abbiamo lavorato finora, ci dispiace

Ma parliamo con le ragazze della lettera di licenziamento. Come ci spiegano le operai questo atto clamoroso del Catapano? «Bisogna la domanda ad Antonietta, 20 anni la più giovane. E lei dice che non ci può tornare alle sue dipendenze perché ci siamo rischiate da due anni, perché vogliamo essere pagate a tariffa sindacale, vogliamo miglioramenti in più occasione straordinarie. E ha detto che in queste condizioni non ci può tornare. Se invece accettiamo le condizioni in cui abbiamo lavorato finora, ci dispiace

Ma parliamo con le ragazze della lettera di licenziamento. Come ci spiegano le operai questo atto clamoroso del Catapano? «Bisogna la domanda ad Antonietta, 20 anni la più giovane. E lei dice che non ci può tornare alle sue dipendenze perché ci siamo rischiate da due anni, perché vogliamo essere pagate a tariffa sindacale, vogliamo miglioramenti in più occasione straordinarie. E ha detto che in queste condizioni non ci può tornare. Se invece accettiamo le condizioni in cui abbiamo lavorato finora, ci dispiace